

TEATRO IDELL'AN TOSSICANA

TEATRO NAZIONALE

www.teatrodellatoscana.it

Fondazione Teatro della Toscana

Gabriele Lavia

IL PADRE

di August Strindberg

con Federica Di Martino

e con Giusi Merli, Gianni De Lellis, Michele Demaria, Anna Chiara Colombo, Ghennadi Gidari, Luca Pedron

scene Alessandro Camera

costumi Andrea Viotti

musiche Giordano Corapi

luci Michelangelo Vitullo

regista assistente Simone Faloppa

regia Gabriele Lavia

scenografo assistente Andrea Gregori

Durata: 2h e 30', con intervallo.

Dopo Brecht e Pirandello, Gabriele Lavia si confronta per la terza volta nella sua carriera con *Il padre* di Strindberg.

La nuova produzione della Fondazione Teatro della Toscana diretta e interpretata da uno dei maestri della scena italiana è alla Pergola di Firenze da martedì 16 a domenica 21 gennaio. Sul palco al fianco di Lavia Federica Di Martino. La casa, la famiglia, la resa dei conti, motivi simbolici per il drammaturgo svedese, vengono qui portati a un confronto ultimativo, che si impone con la lucidità dell'allucinazione.

“L'azione di quest'opera – afferma Gabriele Lavia – è tutta interiore e stretta nella morsa tragica dell'unità di tempo, luogo e azione nella quale deve essere compiuto il 'delitto perfetto': l'omicidio psichico. Il nostro spettacolo precipita l'azione dentro una vertigine di velluto rosso sangue dove il quieto salotto familiare comincia ad 'affondare' nel naufragio di ogni certezza. È il naufragio del mondo e della storia. Ma forse la vita non è altro che un naufragio”.

Il Capitano di cavalleria Adolf viene a scontrarsi con la moglie Laura sull'educazione da impartire alla figlia Berta. La consorte non esita a instillare nell'animo dell'uomo un dubbio atroce: la sua stessa paternità. Il lungo calvario mentale di Adolf lo sprofonda in un'angoscia devastante, fino a farlo precipitare, prosegue Lavia, “nell'abisso della perdita di ogni 'certezza ontologica' dello statuto virile della paternità”.

Una partita inesorabile di dare e avere, dove ogni segno sposta la bilancia di una macchinosa contabilità cosmica. Con Giusi Merli, Gianni De Lellis, Michele Demaria, Anna Chiara Colombo, Ghennadi Gidari, Luca Pedron. Scene di Alessandro Camera, costumi di Andrea Viotti, musiche di Giordano Corapi, luci di Michelangelo Vitullo.

Dopo Firenze la tournée de *Il padre* toccherà Roma, Bologna, Milano, Torino, Genova, Udine.

“Scritto con un'ascia, non con la penna”. Così August Strindberg definisce *Il padre* composto in una manciata di mesi nel 1887 che della tragedia, nel senso più autentico del termine, rivendica tutti i paradigmi, mettendo a nudo i nodi irrisolti di un rapporto coniugale inaridito in regole che hanno reso moglie e marito estranei l'una all'altro, rivali, nemici.

Gabriele Lavia dirige e interpreta uno spettacolo che ha la capacità di passare fulmineamente attraverso forme nuove, senza soffermarsi, portato da una passione che guarda oltre la scena, preoccupato di sgombrare lo spazio per una sola risposta, impossibile e sempre latente: il terribile risveglio di un universo di sonnambuli. La nuova produzione della Fondazione Teatro della Toscana è alla Pergola di Firenze da martedì 16 a domenica 21 gennaio.

“L'intreccio del *Padre* – spiega Gabriele Lavia – è semplicissimo. Un marito sospetta che la moglie lo abbia tradito e che la figlia sia figlia di un altro. Marito, moglie, figlia e...l'altro. Un intreccio, diciamo pure, banale,

che nelle mani di Strindberg diventa un 'abisso'. O, meglio, il precipitare nell'abisso della perdita di ogni 'certezza ontologica' dello statuto virile della paternità e l'avvento della condizione di 'incertezza dell'essere' dell'uomo che, dunque, deve fare i conti con la cultura, la storia e addirittura, poiché Strindberg scrive una tragedia classica, con il mito".

Gabriele Lavia interpreta il marito, il Capitano di cavalleria Adolf, Federica Di Martino è la moglie Laura. Il cast si compone poi di Giusi Merli (La Balia), Gianni De Lellis (Il Pastore), Michele Demaria (Il Dottor Östermark), Anna Chiara Colombo (Berta, la figlia), e dei giovani attori diplomati alla Scuola 'Orazio Costa' del Teatro della Toscana, Ghennadi Gidari (Nöjd), Luca Pedron (L'Attendente). Le scene sono di Alessandro Camera, i costumi di Andrea Viotti, le musiche di Giordano Corapi, le luci di Michelangelo Vitullo.

"Siamo alla fine dell'Ottocento e, quindi, ci si muove – prosegue Lavia – in un ambito nel quale, ancora, non è possibile scientificamente provare con certezza la 'paternità certa' di un uomo. Solo la madre è certa. Il padre non è certo. Così il Capitano. Il Padre, cioè l'uomo del comando, privato di ogni certezza è condannato a soccombere di fronte alla donna che è più forte, perché ha la 'certezza dell'essere'. La certezza dell'essere contro l'incertezza del non essere. E se l'essere uomo diventa 'non essere', diventa proprio come Amleto, follia".

La vicenda personale alla quale più o meno precisamente può venir ricondotta l'opera è in sostanza il matrimonio di Strindberg con Siri von Essen, da lui conosciuta quando è la baronessa Wrangel. Divorziatasi dal marito, Siri sposa Strindberg nel 1877 e gli dà quattro figli, dei quali tre hanno molta parte nella vita di lui. Ma il matrimonio attira e respinge insieme lo scrittore, e con tale veemenza, che egli dopo la prima avrà altre due mogli, ma resterà sempre inquieto e infelice.

Il periodo in cui scrive *Il padre* è quello che precede il divorzio da Siri, sancito nel 1891, ma è pure il momento di sue intense e abbastanza sistematiche letture di psicologia, storia, politica, scienze naturali, e in cui si occupa anche di pittura, fotografia e ipnotismo.

Conclude Gabriele Lavia: "È proprio nel precipitare nella follia che il Capitano Adolf riesce ad affondare il suo 'caso banale' di sospetto di 'corna' nell'abisso della storia dell'uomo, fino al mito di Ercole (salvatore del mondo) e di Onfale (la grande de-virilizzatrice) che si scambiano i vestiti. Cioè l'uomo diventa donna e la donna diventa uomo. Onfale con l'inganno s'impossessò della clava di Ercole e della sua pelle di leone, simboli della virilità e della forza. Ed Ercole, ingannato, indossò le vesti della bellissima Onfale, simboli della fragilità e dell'obbedienza. Il nostro Capitano, privato del potere economico e interdetto, impazzito e stretto nel vestito dei 'pazzi' (la camicia di forza), indosserà simbolicamente lo scialle profumato della moglie in una vertiginosa proiezione del mito".

TOURNÉE

Roma	Teatro Quirino	23/1 – 4/2/2018
Bologna	Arena del Sole	8 – 11/2/2018
Milano	Teatro dell'Elfo	15 – 25/2/2018
Torino	Teatro Carignano	27/2 – 11/3/2018
Genova	Teatro della Corte	13 – 18/3/2018
Udine	Teatro Nuovo	21 – 23/3/2018

Matteo Brighenti
Ufficio stampa e Social media manager
Fondazione Teatro della Toscana
Teatro della Pergola, Teatro Niccolini, Teatro Studio
055 2264347 - 348 0394310
stampa@teatrodellapergola.com